

MONASTERO di CAMALDOLI 2-3 marzo 2013



SAN ROMUALDO

(Ravenna, ca. 952 - Val di Castro (Marche), 19 giugno 1027)

Nobile, divenne eremita e dopo l'esperienza in Spagna, nei pressi di monastero sotto l'influenza di Cluny, iniziò una serie di peregrinazioni lungo l'Appennino con lo scopo di riformare monasteri ed eremi sul modello degli antichi cenobi dell'Oriente. La sua fama e il suo carisma lo misero più volte in contatto con i potenti, principi e prelati. Convertì Ottone III che lo nominò abate di S. Apollinare in Classe, carica che Romualdo rifiutò clamorosamente dopo un anno rifugiandosi a Montecassino dove portò il suo rigore ascetico. Riprese le sue peregrinazioni fondando numerosi eremi, l'ultimo dei quali fu Camaldoli. Questo nome deriva dal campo che un tale Maldolo aveva donato a Romualdo, in cerca di solitudine.

Un mattino del settembre 978 corre a Venezia l'allarme: "E' sparito il Doge!". Ed è vero: Pietro Orseolo I, da due anni in carica, è fuggito nella notte, diretto a un lontano monastero dei Pirenei. Ha pochi accompagnatori, tra cui il giovane monaco Romualdo, figlio del duca Sergio di Ravenna. Perché? L'Orseolo è diventato Doge dopo l'assassinio del predecessore, Pietro Candiano IV. Non è chiaro se abbia a che fare col delitto, ma l'imperatore Ottone II minaccia vendette. E allora lui, "sacrificando sé stesso, evitava al popolo pericoli, lotte intestine, attacchi esterni" (A. Zorzi, La Repubblica del leone). Nel monastero pirenaico Romualdo aiuta e assiste l'ex Doge, che muore nel 987-88 da semplice monaco (e la Chiesa lo venera come santo dal 1731). Romualdo torna poi a Ravenna, ma non si ferma in quello che fu il suo primo monastero, Sant'Apollinare in Classe. Anzi, in verità non si ferma da nessuna parte. Diventato monaco (insieme a suo padre) dopo uno scontro sanguinoso in cui era coinvolto il suo casato, s'impone una vita severa di penitenza, preghiera e meditazione. Ma spesso lo chiamano a incombenze ecclesiastiche e politiche, per le sue relazioni con le grandi famiglie del tempo. Lui accetta per dovere,

ma con l'ansia di tornare via al più presto: la sua vera casa sono gli isolotti del delta padano, le alture degli Appennini e, per qualche tempo, le coste istriane: luoghi meravigliosi per la sua solitudine, che però non dura. Arriva sempre gente che cerca Romualdo, che ha bisogno di Romualdo. Certi monaci vogliono crearsi un cenobio? E lui li aiuta, poi si ripete con altri, e infine passa la vita a fondarne da ogni parte. Sempre piccoli, però: non sopporta monasteri grossi e monaci all'ingrosso, e ha scontri continui con personaggi scadenti, o peggio: un abate, che si è comprato la carica, tenta pure di strangolarlo. Sempre esigente e sempre con progetti: come quello, irrealizzato, di guidare spedizioni missionarie in Nord Europa. Nel 1012 scopre la meraviglia dell'Appennino casentinese (Arezzo) e vi fa sorgere, a 1098 metri, un piccolo eremo. Trecento metri più sotto edifica poi un monastero. E così nasce Camaldoli, centro di preghiera e di cultura ancora nel XX secolo. Costruire, avviare una convivenza, insegnare (ma alla predica preferisce il colloquio). Partenze e arrivi ritmano la vita di Romualdo, che si conclude in un altro monastero fondato da lui: quello marchigiano di Val di Castro. Qui egli muore da eremita qualsiasi, in una piccola cella. Ma "viaggerà" ancora: nel 1480, infatti, due monaci di Sant'Apollinare in Classe porteranno di nascosto le sue spoglie a Jesi. Ma già l'anno dopo verranno riportate, e per sempre, nella chiesa camaldolese di San Biagio a Fabriano. La Chiesa lo venera come santo dal 1595, per decisione di Clemente VIII.

La Comunità Monastica di Camaldoli

Fondati mille anni fa da **San Romualdo**, monaco benedettino ed eremita (+ 1027), **il Sacro Eremo e il Monastero di Camaldoli** sono immersi in una suggestiva foresta dell'appennino tosco-romagnolo. Uno scenario di straordinaria bellezza che infonde quiete e dilata lo spirito.

Questa realtà monastica affonda le sue radici tanto nell'**antica tradizione** dell'Oriente cristiano, quanto in quella dell'Occidente che si riconosce in San Benedetto. Inoltre essa coniuga la dimensione comunitaria e quella solitaria della vita del monaco, espresse rispettivamente nel Monastero e nell'Eremo, che formano una sola comunità.

Per naturale vocazione, perciò, Camaldoli ha svolto e svolge **una funzione di "ponte" fra le tradizioni monastiche di Oriente e di Occidente**. Con il Concilio Vaticano II è poi tornata ad essere luogo privilegiato di incontro nel dialogo ecumenico e interreligioso, nonché più in generale con la cultura contemporanea, aperto a tutti gli uomini e le donne in sincera ricerca interiore.

Camaldoli intende così configurarsi come **comunità in dialogo e ospitale**. La sua ricchezza è rappresentata infatti anche dai tanti ospiti che hanno frequentato, specialmente dagli anni Trenta in poi, la Foresteria del Monastero, intrecciando con la comunità monastica percorsi di preghiera e spiritualità, ma anche di elaborazione culturale e impegno civile.

A Camaldoli si sono susseguiti generazioni di monaci, tra cui alcuni anche negli ultimi decenni dall'eccezionale carisma spirituale, come Don Anselmo Giabbani (+2004) e **Don Benedetto Calati** (+2000), che hanno dato alla comunità camaldolese e a tanti amici un grande respiro di rinnovamento e di speranza.

ORA ET LABORA

INCONTRARE CRISTO NELLA LITURGIA

Chiunque visiti o avvicini una comunità monastica chiede:

1. perché i monaci cantano in coro?
2. perché usano un libro?
3. quante volte al giorno?
4. quando pregano da soli?

1. Liturgia monastica

È ancora viva l'idea che la preghiera sia distinta dalla liturgia, o, nei casi migliori, si pensa che la preghiera si ritagli uno spazio mentre si celebra la Messa o si praticano altre devozioni. Niente di più erroneo! Così, tra gli impegni pubblici presi da un monaco/a nella Chiesa, c'è quello di vivere insieme la preghiera, secondo alcune caratteristiche di spazi e di tempi che danno luogo alla Liturgia monastica. Da questa poi sgorga il momento della preghiera personale, soprattutto nel silenzio.

2. Salterio monastico e Sussidi di Camaldoli

Per offrire un ritmo regolare ai singoli monaci, come pure agli ospiti fissi o di passaggio, ogni comunità adotta un Salterio cantato. A Camaldoli da oltre trent'anni si usa un Salterio monastico che presenta alcune caratteristiche di fruizione immediata. Ma, siccome si tratta pur sempre di un adattamento in lingua italiana di cadenze del canto gregoriano, sono stati pubblicati Sussidi musicali che ne facilitano l'apprendimento, anche per un'eventuale adozione fuori dalle liturgie a Camaldoli.

3. Orari della Liturgia delle Ore a Camaldoli

Le scelte degli orari, da parte della comunità monastica di Camaldoli sia al Sacro Eremo che al Monastero, sono state compiute in base al criterio dell'adattamento che tiene conto dei ritmi dell'ospitalità, dei servizi e del lavoro/studio.

4. Lectio divina

Per sostenere il respiro profondo in Dio a cui tende ogni forma di preghiera, è previsto un tempo di colloquio con Lui che precede o segue la Liturgia delle Ore. Nella storia monastica recente è stata riscoperta la Lectio divina, che, al di là di modalità anche diverse tra loro, ruota attorno ad una intensa lettura delle Sacre Scritture in vista della preghiera personale.

